

Coppie adulte, l'importanza dell'accoglienza

DAL NOSTRO
INVIATO
LUCIANO MOIA

Come
rico-
struire i
pilastri dell'a-
more su cui si

reggono matrimonio e famiglia, architravi della società. Come rendere questi pilastri solidi nella struttura ma elastici nella capacità di assorbire e neutralizzare le scosse del perenne terremoto culturale in cui tutti siamo immersi. Come proporre questa «ricostruzione» in modo affascinante e autentico, conciliando cioè la verità del sacramento con le esperienze, la sensibilità, le scelte, il linguaggio, la fragilità di giovani-adulti. Sono le tre sfide terribili a cui tentano di rispondere gli esperti che danno vita alla tradizionale settimana di formazione estiva dell'Ufficio nazionale Cei di pastorale familiare in corso a Cotronei, nel Crotonese, in Calabria. Sui punti chiave della questione amore-giovani-matrimonio, messi a fuoco giovedì sera dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, si è inserito ieri il direttore dell'Ufficio nazionale famiglia, monsignor Sergio Nicolli che ha invitato gli operatori a porsi di fronte alle coppie adulte, molto spesso già conviventi, con due atteggiamenti irrinunciabili: accoglienza e gratitudine. L'accoglienza deve far trasparire la gioia della comunità cristiana per l'opportunità di accompagnare una coppia verso nuove prospettive di riflessione. Il grazie è per «il Signore che ha messo nel cuore di queste persone il desiderio di portare a compimento il loro progetto d'amore», magari dopo anni di lontananza e di dispersione. Si tratta di impostare una lunga, delicata e complessa opera di rieducazione all'affettività e ai valori che sia in grado di «indicare nella proposta cristiana – ha spiegato ancora Nicolli – un progetto capace di rispondere totalmente

Al convegno Cei di Cotronei la realtà di chi sceglie le nozze dopo convivenze o lunghi fidanzamenti. Ieri gli interventi di Nicolli, Salonia e Sità

alle attese profonde dei giovani-adulti e, allo stesso tempo, possa smentire la diffusa campagna mediatica che indica la Chiesa come bigotta e nemica dell'amore umano». Individuare i percorsi possibili, per declinare nel flusso complesso della postmodernità tutte le implicazioni di innamoramento e amore,

matrimonio e convivenza – come messo in luce da padre Giovanni Salonia, cappuccino, psicoterapeuta – è impresa che rifiuta improvvisazioni e arretramenti. Anzi, occorre pensare ai percorsi con i fidanzati come a momenti importanti di formazione per adulti, capaci di interagire con prospettive ed esperienze già consolidate. Da qui l'obbligo di rinnovare e forse anche di rivoluzionare i percorsi, mettendo da parte i tradizionali incontri con gli specialisti (psicologo, avvocato, mediatore familiare, insegnante di metodi naturali) che rischierebbero di diventare agli occhi di coppie già adulte insopportabili lezioni frontali, di sapore scolastico. «I luoghi, lo stile, le modalità degli incontri – ha fatto notare la pedagogista Chiara Sità dell'Università di Verona – non sono scelte neutre ma diventano parte integrante di quello che vogliamo trasmettere. Ritrovarsi nel salone dell'oratorio o nel soggiorno di casa cambia completamente le prospettive. Accoglienza familiare, convivialità, comunicazione circolare, valorizzazione delle esperienze devono essere punti fermi di percorsi che – ha sottolineato l'esperta – sappiano toccare il cuore delle persone». Oggi nel pomeriggio sono previsti gli interventi del vescovo di Parma, Enrico Solmi e del vicario episcopale per la cultura della diocesi di Verona, Giancarlo Grandis. Domani le sintesi dei laboratori e le conclusioni con l'Eucaristia presieduta dall'arcivescovo di Reggio Calabria-Bova, Vittorio Luigi Mondello.